



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO RELATIVE ALLA STRATEGIA E AGLI SVILUPPI DELLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI NEL 2009

2<sup>a</sup> seduta: mercoledì 8 luglio 2009

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica DINI

**I N D I C E****Comunicazioni del Governo relative alla strategia e agli sviluppi della partecipazione italiana alle missioni internazionali nel 2009**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 18 e <i>passim</i>
CANTONI (PdL), senatore . . . . .	28
CICU (PdL), deputato . . . . .	20
COLOMBO FURIO (PD), deputato . . . . .	32, 33
* DI STANISLAO (IdV), deputato . . . . .	23, 32
DIVINA (LNP), senatore . . . . .	25, 32, 33
LA RUSSA, ministro della difesa . . . . .	4, 6, 19 e <i>passim</i>
MARAN (PD), deputato . . . . .	28
MARCENARO (PD), senatore . . . . .	21, 22, 32
PERDUCA (PD), senatore . . . . .	26, 28
* RAMPONI (PdL), senatore . . . . .	22
SCANU (PD), senatore . . . . .	28
SCOTTI, sottosegretario per gli affari esteri . . . . .	12, 33
SERRA (PD), senatore . . . . .	28
VILLECCO CALIPARI (PD), deputata . . . . .	6, 18, 19

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: (Misto-RRP).

*Intervengono il ministro della difesa La Russa e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo relative alla strategia e agli sviluppi della partecipazione italiana alle missioni internazionali nel 2009**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo relative alla strategia e agli sviluppi della partecipazione italiana alle missioni internazionali nel 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori, fino all'inizio della seduta dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, il presidente Cantoni, il vicepresidente Narducci e io stesso, in attesa dell'arrivo del presidente Cirielli, della Commissione difesa della Camera, diamo il benvenuto al Ministro della difesa, onorevole La Russa, e al Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Scotti, qui presente per il Dicastero degli affari esteri poiché il ministro Frattini, come potete immaginare, non è potuto intervenire alla seduta odierna per impedimenti connessi allo svolgimento del vertice del G8.

Le odierne comunicazioni da parte del Governo, relative alla strategia e agli sviluppi della partecipazione italiana alle missioni internazionali nel 2009, rivestono un particolare rilievo stante la già avvenuta emanazione del decreto-legge 1° luglio 2009 n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali. In particolare, l'articolo 24 del provvedimento d'urgenza reca la proroga delle missioni di pace per un lasso temporale quadrimensile, vale a dire fino al 31 ottobre 2009. Eravamo abituati a scadenze semestrali, ma il decreto oggi rinnova il finanziamento delle missioni fino al 31 ottobre 2009. Come sapete, il relativo disegno di legge di conversione è in corso di esame, in prima lettura, presso la Camera dei deputati.

Vorrei altresì ricordare che l'impatto finanziario dell'intervento di proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace per il prossimo quadrimestre è quantificato in 510 milioni di euro. La ripartizione di detti fondi tra le voci di spesa recate dall'intervento normativo è stabilita con decreto del Ministro della difesa, adottato di concerto

con il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 24, comma 76, del citato decreto-legge. Il decreto del Ministro della difesa è stato trasmesso in data odierna alle Commissioni esteri, difesa e bilancio del Senato.

Cedo subito la parola al Ministro della difesa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, egregi Colleghi, come avrà modo di illustrare il Sottosegretario al Ministero degli affari esteri, l'onorevole Vincenzo Scotti, nel suo intervento successivo, lo scenario internazionale continua ad essere caratterizzato da un'accentuata instabilità, frutto dell'interazione fra le molteplici crisi in atto e gli effetti della situazione economico-finanziaria internazionale. Questa situazione internazionale richiede quindi una continua attenzione da parte nostra ed una continuità nelle azioni.

Ciò premesso, vorrei rapidamente illustrare la situazione presente e le linee di sviluppo relative al nostro impegno militare nei vari teatri in cui siamo presenti. Concentrerò l'attenzione sugli sviluppi che si potranno verificare, o che sono già in atto, nei teatri operativi principali, ma voglio anche ricordare lo sforzo complessivo che stiamo sostenendo, rappresentato attualmente dalla condotta contemporanea di 28 missioni in 20 differenti Paesi del mondo, per una presenza media nell'anno di circa 8.600 militari.

Desidero anche ricordare l'impegno da me preso, in occasione dell'intervento del 10 dicembre scorso in Parlamento, davanti alla Commissione difesa del Senato e di cui abbiamo parlato anche in momenti successivi. In quella occasione annunciavi di aver interessato il Ministro dell'economia affinché per l'anno 2009, quello in corso, ma anche per quelli successivi, vi fosse un incremento del Fondo per le missioni internazionali, incremento considerato indispensabile al fine di garantire l'effettiva copertura degli oneri che le Forze armate sostenevano per la preparazione e la condotta degli interventi all'estero. Nella stessa circostanza, avendo ben presente il contesto economico particolarmente difficile che ci apprestavamo ad affrontare ed anche l'impegno assunto dal Governo di ridurre per i cittadini il costo dello Stato – impegno che prescinde dalle condizioni di crisi economica internazionale – e quindi con lo scopo di individuare possibili economie, senza però incidere sul livello di sicurezza dei nostri uomini né sul livello di responsabilità internazionale del Paese, mi riproposi di valutare attentamente ogni singola missione internazionale.

Ebbene, il decreto finanziario in discussione in Parlamento contiene anche il rifinanziamento delle missioni internazionali e la scelta di un unico contesto non appartiene solo al Ministero della difesa. Questo decreto, in effetti, prevede un significativo incremento del Fondo di cui alla legge n. 296 del 2006, legge finanziaria 2007. Questo ci ha permesso di coprire non solo gli oneri vivi, relativi alle operazioni condotte nei teatri, ma anche quelli relativi all'approntamento dei reparti prima della missione e il cosiddetto ricondizionamento, che deve essere svolto nel periodo

immediatamente seguente il rientro di un contingente. Queste spese prima erano sostenute dalla Difesa attingendo al bilancio ordinario della stessa.

Proprio al fine di adeguare progressivamente la nostra presenza militare all'estero alle circostanze in via di evoluzione, in sede di Consiglio dei Ministri è stato deciso – questa volta con il mio pieno appoggio – di prevedere in questa fase un nuovo finanziamento della missione, stavolta per un periodo non più di sei mesi ma di quattro. Al termine di questi quattro mesi, infatti – ecco il motivo della scelta – si potrebbero determinare nuove condizioni, tali da indurre ad una revisione della nostra presenza nei vari teatri, quindi tali da consentire una rimodulazione delle risorse necessarie a sostenerle.

Questo processo di adattamento costante è ovviamente già in corso. Nei primi sei mesi di quest'anno, ad esempio, sono giunte a conclusione due missioni all'estero, quella del Ciad e quella del Gruppo navale 28. Non credo sia necessario che vi ricordi di cosa si tratta: nel Ciad c'era bisogno di un ospedale, che è stato molto apprezzato; il Gruppo navale 28, invece, operava nell'ambito degli accordi bilaterali tra il Governo italiano e quello albanese. In Albania rimane una delegazione italiana di esperti mentre la permanenza dell'ospedale da campo è stata prolungata nel tempo ed ora siamo stati rimpiazzati dall'intervento di un altro Paese.

Signori Presidenti, egregi Colleghi, vengo ora all'esame dei teatri operativi più significativi, partendo con la missione del nostro contingente in Afghanistan. Prima di entrare nell'argomento, colgo l'occasione per ringraziare della cortesia con la quale sono stato accolto dal presidente Dini, dal Presidente della Commissione difesa del Senato e dai Presidenti delle Commissioni esteri e difesa della Camera.

Ho avuto modo a più riprese di aggiornare il Parlamento, e queste Commissioni in particolare, in merito alla situazione in Afghanistan alla luce degli ultimi eventi e delle prossime elezioni, nonché in merito agli intendimenti del Dicastero relativamente alle richieste pervenute dagli organismi internazionali. L'ho fatto ripetutamente, anche in questa Commissione. Mi è dispiaciuto quindi ogni tanto leggere che non avevo riferito quando invece l'avevo fatto; comunque, pazienza, dato che *verba volant, scripta manent*.

Riassumo comunque brevemente gli impegni assunti. Al momento prosegue la fase di riconfigurazione del contingente nazionale avviata a seguito della cessione del comando della regione centrale in Kabul – adesso affidato alla Francia –, riconfigurazione che determina un graduale potenziamento del nostro dispositivo nella regione di Herat con quanto sottraiamo dalla regione della capitale, cioè da Kabul. In tale contesto si inquadra anche l'immissione di altri due velivoli Tornado, già prevista e debitamente comunicata al Parlamento, immissione che avrà luogo quando le necessarie condizioni tecnico-logistiche sulla base di Herat si saranno verificate. Sempre poi – aggiungo – che quelle condizioni si verificheranno, perché non è che è passato poco tempo da quando eravamo disponibili ad accogliere la richiesta che ci era stata fatta.

Voglio aprire una parentesi. I nostri soldati, in questa fase particolarmente delicata, hanno richiesto – è già capitato – il supporto aereo di copertura, ossia l'intervento dei cacciabombardieri. I nostri cacciabombardieri non possono intervenire perché sono autorizzati solo per attività di monitoraggio; lo stesso vale per quelli tedeschi, anch'essi autorizzati solo per attività di monitoraggio. Possono invece intervenire i cacciabombardieri inglesi, olandesi, americani e di altri Paesi, che infatti intervengono. Siccome a me piace essere trasparente, vi dico che ho ricevuto segnalazioni che le altre Nazioni che partecipano al contingente esprimono un minimo di perplessità (diciamo così) su questa diversità, che comporta che loro debbano aiutare noi, mentre noi non possiamo aiutare loro e non possiamo aiutare neppure noi stessi. Per il momento questa vicenda non ha dato e non dà luogo ad alcuna modifica dell'utilizzo dei Tornado. Vi ho voluto però mettere al corrente, pur non essendoci alcuna richiesta specifica, altrimenti ve ne avrei dato notizia, della segnalazione da parte dei nostri comandi militari di questa argomentazione, ripetuta e insistita, che viene fatta al contingente italiano.

Colgo questa occasione per ribadire quanto sia vitale mantenere l'insieme delle dotazioni e degli equipaggiamenti a disposizione del nostro contingente ai più elevati livelli qualitativi. Difatti, in alcune occasioni nelle ultime settimane è stata proprio la qualità tecnica dei mezzi a nostra disposizione a consentire che i contatti violenti che le nostre pattuglie sul terreno hanno avuto con elementi ostili si siano risolti senza gravi conseguenze per i nostri soldati. È nostra ferma intenzione continuare ad aggiornare periodicamente gli equipaggiamenti disponibili in teatro e studiare quelle soluzioni tecniche che possano meglio contribuire alla sicurezza del contingente e al successo della missione. Ho raccomandato però di non cullarsi sugli allori. In particolare, i mezzi «Lince» stanno dando una risposta ottima al problema che vi era prima del loro utilizzo, quello della protezione dei nostri soldati dalle varie mine, non solo da quelle comandate a distanza ma soprattutto da quelle che si trovano sulla strada...

VILLECCO CALIPARI (PD). IEDs.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Esatto. Non voglio mai usare sigle, perché presuppongo che nessuno sia obbligato a conoscere il linguaggio tanto caro ai soldati e ai militari, naturalmente con l'eccezione della nostra Collega che invece le conosce tutte a memoria. Per gli altri però magari non è così.

Dicevo, ho rappresentato una intuizione di comune buon senso che chiunque può fare: se eleviamo il grado di difesa posso immaginare che chi vuole offendere prima o poi finisca con elevare il grado di offesa. Quindi dobbiamo essere pronti a cogliere, anche con l'*intelligence*, notizie relative ad una eventuale maggiore capacità in tal senso. L'obiettivo però non è solo venirne a conoscenza, ma anche continuare a studiare modelli

di protezione adeguati alle offese, sia a quelle attualmente ravvisabili sia a quelle ipotizzabili in futuro.

Inoltre, anche sulla scorta di quanto emerso al vertice NATO di Strasburgo, allo scopo di incrementare il livello di sicurezza nel Paese durante le elezioni, ricordo che abbiamo previsto l'immissione di 400 unità (lo abbiamo detto più volte ma lo ripeto, e di fatto il primo nucleo è già in teatro), articolate su un comando di battaglione, due unità di manovra, due aerei C27J o C130J per il trasporto in teatro, con 40 unità di personale, tre elicotteri per l'evacuazione medica, con 34 militari di personale d'equipaggio. Il periodo di schieramento, presumibilmente – sottolineo presumibilmente – si concluderà nel prossimo novembre.

Per quanto attiene l'addestramento delle forze di Polizia afgane, è previsto un incremento delle attività di formazione a favore dell'ANCOP – questa volta abbiamo la sigla –, cioè dell'*Afghanistan National Civil Order Police*, che richiederà l'incremento del contingente dei Carabinieri fino ad un totale dell'ordine di 100 unità entro settembre. Anticipo subito che ne abbiamo ipotizzati altri 100, ma non riguardano questo finanziamento, perché sono previsti da dicembre in poi.

Inoltre durante il recente vertice dei Ministri dalla difesa della NATO a Bruxelles è stato deciso l'avvio di una nuova missione denominata «*NATO Training Mission in Afghanistan*» a similitudine di quella in atto in Iraq, che a regime dovrebbe includere tutta l'attività di addestramento, sia per l'esercito afgano sia per le forze di Polizia.

Per questa esigenza i Paesi membri si sono impegnati a rivedere il loro contributo all'addestramento delle forze locali. Per quanto ci riguarda, ve lo dicevo un attimo fa, abbiamo promesso l'ulteriore invio di 100 Carabinieri, anche se non adesso e comunque al di fuori da questo decreto di rifinanziamento.

Per riassumere, l'impegno nazionale medio nel Paese nei prossimi quattro mesi ammonterà a circa 3.230 militari, ovviamente incluso il contingente inviato per le elezioni.

La missione ISAF rappresenta oggi, signor Presidente, cari Colleghi, ma anche nel futuro a breve e a medio termine, la priorità operativa dell'Alleanza. Tutti i *partner*, in primis la nuova Amministrazione del presidente Obama, si sono assunti l'impegno di compiere un ulteriore sforzo per la stabilità e la ricostruzione dell'Afghanistan.

Resto convinto, ma sono in buona compagnia, che il problema Afghanistan possa essere affrontato solo attraverso un'azione multidisciplinare. In questo ambito, la componente militare svolge un ruolo fondamentale e decisivo – ma non è l'unica – per garantire condizioni di sicurezza e di controllo del territorio, indispensabili per la stabilizzazione e la ricostruzione, sia direttamente sia attraverso la formazione e l'addestramento delle forze di sicurezza locali.

Per conseguire questo obiettivo, lo ribadisco, il Governo non ha mai nascosto la necessità della possibilità, che è di tutta evidenza in questo periodo, di far ricorso, quando necessario, all'uso della cosiddetta «forza giusta». In ogni caso l'azione dei nostri militari si è sempre conformata

al principio di difendersi efficacemente e con proporzionalità di fronte ad attacchi ostili.

In sintesi, la nostra missione non cambia. Siamo parte integrante e importante della missione di sicurezza e assistenza ISAF della NATO e in questo ambito operiamo insieme ai *partner* per creare le condizioni per dare una prospettiva a questo Paese, passo dopo passo. E le prossime elezioni sono un passo sicuramente importante, se non decisivo.

Vengo ora al teatro balcanico. Per quanto riguarda il Kosovo, nello stesso vertice di Bruxelles dell'11 giugno scorso sono state gettate le basi per il passaggio della missione KFOR alla fase della cosiddetta *deterrence presence*, con un progressivo e graduale aggiustamento dell'impegno militare. Ciò significa, in sostanza, una forza militare più snella, basata soprattutto sulla flessibilità e sulla migliore gestione delle informazioni operative in teatro. Volendo esprimere il concetto in termini ancora più chiari, ciò vuol dire che basteranno meno soldati per assolvere compiti meno gravosi.

In questo quadro la presenza militare italiana, anche rispetto al proposito di effettuare tutte le economie possibili continuando a onorare gli accordi internazionali, dovrebbe gradualmente attestarsi su circa 1.900 unità (ricordo che, attualmente, sono leggermente meno di 2.500). Un tale contingente risulta adeguato ad esprimere le capacità operative considerate necessarie in questa fase e io penso che, progressivamente, esso potrebbe ulteriormente diminuire.

Per quanto riguarda la Bosnia, l'operazione Althea, guidata dall'Unione europea, ha ormai esaurito i propri compiti e, come avevo avuto già modo di preannunciare nel mio intervento di dicembre, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato recentemente il concetto di operazione per la rimodulazione della missione attribuendole finalità meramente addestrative a favore delle forze armate bosniache. Nei prossimi mesi, al termine della fase di pianificazione, dovrebbe concretizzarsi l'avvio della riconfigurazione. Anche in questo caso, un lieve ridimensionamento del numero dei nostri militari (che si attesterà intorno alle 300 unità) non diminuirà assolutamente le capacità operative del contingente.

Per quanto riguarda il teatro operativo libanese, ritengo opportuno menzionare il regolare svolgimento delle recenti elezioni nel Paese, segno di un clima ragionevolmente più disteso. Di certo, dalla guerra del 2006 la situazione non si è ancora pienamente normalizzata; siamo piuttosto in una condizione di sospensione delle ostilità tra le parti. In questa situazione, UNIFIL sta comunque creando le condizioni per una progressiva stabilizzazione che dipenderà, in ultima analisi, dall'evoluzione interna dello stesso Libano.

Di conseguenza, il nostro impegno militare non può essere ridotto in modo sostanziale, anche per continuare a dare sostanza alla *leadership* italiana della missione dell'ONU, alla cui guida è stato confermato, fino al 2010, il generale Claudio Graziano. Semmai, il problema si porrà in un momento successivo al 2010, cioè nel momento in cui potremmo non avere più il comando della missione. Se ci sarà un'alternanza di comando,

annuncio sin da ora che la mia personale valutazione è di farne discendere una relativa riconfigurazione delle presenze. Oggi, infatti, noi abbiamo il comando ma abbiamo anche un numero di militari nettamente superiore a quello degli altri Paesi partecipanti alla missione. Pertanto, questi due aspetti possono essere considerati in modo parallelo in futuro.

Con riferimento alla componente marittima di UNIFIL, ricordo che, come da accordi intercorsi, il nostro Paese ne ha assunto il comando dal 1° giugno al 30 agosto. Il comando è affidato al contrammiraglio Ruggero Di Biase, che opera a bordo di una fregata della nostra Marina militare. Comunque, come peraltro avevo già accennato nel corso del mio intervento di dicembre, a seguito della rimodulazione del dispositivo di UNIFIL sul terreno, voluta dal Dipartimento per le operazioni di *peace-keeping* delle Nazioni Unite, si è provveduto a una razionalizzazione del contingente nazionale, che ora si attesta sulle 2.100 unità.

Aggiungo poi una novità che non vi avevo ancora comunicato. È stata prevista una riduzione della diaria per il personale di circa il 20 per cento, portandola così al livello di quella prevista per il contingente dell'Afghanistan, con il duplice effetto di conseguire un risparmio non trascurabile e di equiparare il trattamento dei nostri militari. Apro qui una breve parentesi per dire che, anche in questo caso, ho chiesto di studiare meglio la questione delle indennità. Attualmente le indennità sono fissate in relazione al potere d'acquisto del denaro nel singolo Paese. Quindi, può capitare che vi sia un'indennità maggiore per chi si trova in una condizione di maggiore sicurezza e un'indennità minore – almeno così era – per chi si trova, ad esempio, in Afghanistan. In realtà, questo potere d'acquisto non si esercita molto perché, restando all'interno dell'accampamento, i militari non hanno dove andare e dove comprare: quindi, tale capacità di acquisto è una finzione. Io ritengo sia giusto cercare di equiparare l'indennità, salvo singoli aggiustamenti volta per volta, e in questo senso abbiamo già cominciato a provvedere.

A conclusione di questa disamina degli impegni più significativi, vorrei condividere con voi, signori Presidenti ed egregi Colleghi, alcune riflessioni sul fenomeno della pirateria e sugli sforzi per contrastarla e ridurre gli effetti. L'obiettivo prioritario, naturalmente, è la salvaguardia della vita dei naviganti. Per garantire la loro incolumità, il nostro Paese si è mobilitato, di concerto con la comunità internazionale, con la missione Atalanta dell'Unione europea, alla quale la nostra Marina già partecipa con una fregata della classe Maestrale. Questa missione è stata confermata per 90 giorni nel secondo semestre del 2009.

Proprio la nostra unità, come ricorderete, è stata interessata direttamente in episodi di contrasto alla pirateria con esiti favorevoli, grazie alla elevata professionalità dell'equipaggio, mentre è ancora in fase di risoluzione l'evento che vede coinvolta una nostra nave mercantile. Tale evento, anche se non compare più sulle prime né sulle seconde pagine dei giornali, continua a destare in noi preoccupazione.

La presenza in area di un gruppo navale cinese, di un gruppo navale russo, di uno indiano ed unità di Pakistan, Kenya ed Emirati Arabi Uniti,

nonché della neonata *Task force* 151 a guida USA, testimoniano come la recrudescenza di questo fenomeno nel Corno d’Africa rappresenti oggi un problema particolarmente sentito per l’armatoria mercantile e per gli interessi commerciali di moltissimi Paesi. A causa della pirateria crescono i premi assicurativi, i costi dei noli, la paga dei marittimi e gli oneri organizzativi di ogni tipo. La conseguenza è che dall’Oceano Indiano all’Atlantico gli armatori si stanno maggiormente orientando sul periplo dell’Africa e, di conseguenza, la navigazione aumenta dai sette ai dieci giorni con tutte le evidenti conseguenze. Mi preme sottolineare gli importanti riflessi geoeconomici che, alla lunga, porterebbero ad un aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti finiti e, quindi, ad impatti negativi sull’economia globale. Dal punto di vista squisitamente nazionale, inoltre, questa situazione potrebbe determinare un forte decremento del traffico attraverso il Mediterraneo, con un impatto sensibile sull’economia di transito del nostro Paese. Ecco come un fenomeno, che può sembrarci limitato, dimostra di avere invece una valenza di grande rilievo perché incide sulla rete globale dei flussi marittimi.

Di qui la decisione, assunta durante l’ultima riunione dei Ministri della difesa della NATO, di continuare l’impegno contro la pirateria anche con lo *Standing NATO Maritime Group 2*, attivando l’operazione *Ocean Shield* cui la nostra Marina parteciperà per sei mesi con una fregata. Questa operazione si affiancherà all’operazione *Atalanta* per migliorare l’efficacia dell’azione di contrasto del fenomeno. È da notare come l’operazione *Atalanta* abbia durata annuale, sebbene si registri, per le stesse motivazioni che ho descritto prima, un generale consenso dei membri dell’Unione europea al prolungamento di un ulteriore anno dell’impegno.

Come avrete notato, signori Presidenti ed egregi Colleghi, ho ritenuto doveroso concentrare il mio intervento sulle missioni militari che richiedono il maggiore impegno del nostro Paese, che presentano il più alto rischio, che sono destinate a subire parziali cambiamenti nel breve termine e che meritano pertanto la massima attenzione da parte di tutti noi. Non voglio dimenticare però tutti gli altri teatri operativi – dall’Iraq, alla Georgia, al Medio Oriente – in cui siamo impegnati quotidianamente con i nostri militari, che forniscono comunque un valido contributo trovandosi in situazioni di elevata tensione. Anche queste missioni sono mantenute sempre sotto continuo monitoraggio e verifica per garantire, quando e come necessario, un ottimale adeguamento del nostro contributo.

Per quanto riguarda gli oneri riferiti alle singole missioni, preciso che il decreto interministeriale previsto dal comma 76 dell’articolo 24 del decreto n. 78 del 1° luglio 2009 è già stato firmato dai Ministri competenti e inviato ai Presidenti di Camera e Senato, unitamente alla relativa relazione illustrativa nella quale sono contenute le specifiche previsioni per le spese per il personale e per il funzionamento.

Per completezza di trattazione evidenzio infine che il provvedimento prevede, oltre alle autorizzazioni di spesa, alcune norme di rilievo su personale, contabilità e regime penale, alcune delle quali più direttamente connesse alle missioni internazionali. Mi riferisco alla possibilità per i co-

mandanti militari di utilizzare risorse finanziarie di altre Pubbliche Amministrazioni per interventi di cooperazione civile e militare – finora era possibile effettuarli solo con riguardo ai fondi statali –, nei limiti previsti con decreti del Ministro della difesa e su autorizzazione del Capo di Stato maggiore della difesa (ecco una piccola ma significativa novità).

Per il regime penale mi sono interrogato, come mi veniva suggerito da ambienti parlamentari, se fosse necessaria una modifica e alla fine ho optato (e spero di avere il vostro consenso) per la conferma, mediante rinvio, del codice penale militare di pace per tutte le missioni e il recepimento delle modifiche apportate dal decreto-legge n. 61 del 2009, in corso di conversione in legge, alle norme sull'attività antipirateria, ovvero per la competenza dell'autorità giudiziaria italiana per i soli reati commessi in danno di cittadini e beni italiani e rinvio agli accordi internazionali per la consegna ad altri Paesi di pirati catturati da militari italiani in acque internazionali o somale, responsabili di atti di violenza contro cittadini e beni stranieri. Per la verità, credo che la decisione sia giusta. C'era chi affermava fosse preferibile il codice penale militare di guerra anziché quello di pace, ma la scelta migliore in effetti sarebbe formulare norme specifiche per le missioni internazionali, che per alcuni versi si trovano in una linea mediana tra i due modelli indicati. In questa fase, però, non essendovi la possibilità di tracciare questa linea mediana, abbiamo optato per proseguire nella scelta del codice penale militare di pace, che ha modificato però quella originaria che prevedeva l'utilizzo del codice penale militare di guerra nelle prime missioni.

Mi sia consentito, signori Presidenti ed egregi Colleghi, di rinnovare la mia grande stima per tutti i militari che ogni giorno compiono il loro dovere in ogni situazione, anche in quelle più complesse e difficili. Tutti coloro che ho via via incontrato nel corso delle mie visite, nei differenti teatri (in tempi non lontani proseguirò doverosamente a farlo; la prossima occasione di visita sarà in Afghanistan, che in questo contesto mi sembra davvero opportuno da parte mia visitare, e spero di poter portare, se me lo consentite, anche la vostra vicinanza), operano costantemente con grande equilibrio, competenza e professionalità, consci dell'utilità di quanto stanno facendo per la sicurezza dell'Italia, con l'impegno per il mantenimento della stabilità e della pace nel mondo.

In conclusione intendo affermare che il Dicastero della difesa, in piena sintonia con gli altri Dicasteri, continuerà a sviluppare la propria azione secondo due principali linee di indirizzo strategico. In primo luogo, assicurare un contributo alle missioni internazionali in continuità e coerenza con le decisioni assunte dal Paese nell'ambito delle Organizzazioni internazionali a sostegno della sicurezza e degli interessi nazionali e del ruolo dell'Italia nell'ambito della Comunità internazionale. In secondo luogo, valutare ogni singolo impegno internazionale delle Forze armate, alla luce di una costante verifica delle effettive necessità operative che, di concerto con i nostri *partner* internazionali, verranno di volta in volta evidenziate nei vari teatri. Ci tengo a riaffermare che, in ogni caso, nell'ambito dei criteri di riferimento per la definizione e rimodulazione dei

dispositivi militari, quello della tutela della sicurezza del nostro personale resta assolutamente prioritario e vincolante.

Avrete letto sulla stampa qualche indiscrezione a tal proposito. Questa volta le indiscrezioni erano fondate. Il concetto da me espresso, come riassunto da qualche giornale, nei miei interventi in Consiglio dei ministri era che a meno soldi corrispondono meno soldati. Non è immaginabile realizzare risparmi sulle missioni, che incidano sulla sicurezza, sull'equipaggiamento, sull'addestramento e sulla qualità di vita dei nostri soldati. Su questo sono fermo, fermissimo, e non mi sposterò mai neanche di un millimetro.

Fissata quella che possiamo definire la dimensione operativa, è ovvio che l'azione del Governo non può prescindere da una presa d'atto dell'attuale quadro finanziario generale. Si tratta di un quadro che impone un oculato impiego delle risorse disponibili, oggi più che mai con piena applicazione e costante verifica di attuazione del criterio di costo-efficacia.

Su queste linee di indirizzo io rinnovo il mio impegno nei vostri confronti e nei confronti del Paese tutto. Spero, sono certo, che queste Commissioni vorranno fornirmi il loro pieno e convinto supporto e vi ringrazio per l'attenzione che mi avete prestato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua esposizione e per i chiarimenti forniti sulle singole missioni.

Do ora la parola al Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Vincenzo Scotti.

SCOTTI, *sottosegretario per gli affari esteri*. Signori Presidenti, signori senatori e deputati, credo che per collocare l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali di pace dobbiamo partire dal modo con cui il concetto di sicurezza è cambiato negli ultimi anni e da come continua ad evolvere con il mutare delle minacce e delle sfide che siamo chiamati ad affrontare.

La sicurezza non coincide più con la difesa del territorio. La protezione dei nostri confini da aggressioni esterne rimane una nozione centrale, ma non esaurisce lo spettro delle minacce alla sicurezza nazionale. Oggi, per far sentire sicuri i nostri cittadini bisogna rispondere anche a minacce che vengono da lontano. Bisogna impegnarsi in missioni internazionali di pace distanti da casa nostra, perché i confini tra sicurezza personale, sicurezza nazionale e internazionale si sono ormai assottigliati sensibilmente creando un'ampia osmosi tra loro.

Dal canto suo, l'Italia ha ben presente questa nuova realtà ed è pronta a dare il proprio contributo. Pur non pensando di dover essere attiva e presente ovunque e ad ogni costo, l'Italia del XXI secolo deve però sviluppare una visione globale del proprio ruolo internazionale. Vi è sempre più la necessità di una politica estera attiva ed intraprendente, in grado di selezionare le priorità del Paese sia per prevenire le crisi e proteggere i nostri interessi di sicurezza nazionale, sia per competere efficacemente sul piano economico e politico e per mantenere e consolidare le nostre po-

sizioni tra le potenze che contano. La nostra partecipazione alle più importanti missioni internazionali di pace rappresenta ormai una componente centrale della nostra politica estera e serve anche a questi scopi.

Non è questa la sede, e quindi accenno soltanto alla grande connessione fra i temi dello sviluppo economico e quelli della sicurezza. È stato sottolineato in più occasioni come esista uno «spirito italiano» che rende particolare, e molto apprezzato da tutti, in Italia e all'estero, il modo in cui i nostri soldati svolgono le loro missioni in regioni complesse di instabilità e guerra, come ha ricordato poc'anzi il Ministro della difesa. Teatri dove essi riescono a coniugare una grande professionalità ad una spiccata umanità e ad una particolare capacità di ascolto e di dialogo. Ma il nostro specifico contributo agli sforzi di stabilizzazione delle aree di crisi va naturalmente anche oltre questa dimensione, sulla base della lunga e fruttuosa esperienza di «gestione crisi» che l'Italia ha sperimentato negli ultimi 15-20 anni, quando i focolai di instabilità regionale si sono moltiplicati: nei Balcani, in Medio Oriente, in Africa, nel Caucaso e in Asia centro-meridionale.

In secondo luogo, per affrontare efficacemente le crisi regionali abbiamo bisogno di un approccio sistemico. Da un lato, dobbiamo cioè ricomporre le varie dimensioni di una crisi in una visione di insieme, combinando interventi militari, cooperazione politica, ricostruzione civile, consolidamento istituzionale e sviluppo economico. Dall'altro lato, dobbiamo garantire il massimo coordinamento internazionale, sviluppando una sinergia fra tutti i Paesi e le istituzioni multilaterali che hanno un ruolo nella crisi in questione e che possono offrire un valore aggiunto.

La nostra esperienza ci dice anzitutto che ogni missione di pace va collocata in un contesto decisionale multilaterale perché le nuove sfide alla sicurezza sono sempre più complesse e interdipendenti. Dobbiamo dunque affrontarle costruendo ampie coalizioni e favorendo di volta in volta il consenso più ampio possibile. Al riguardo, le Nazioni Unite hanno un ruolo fondamentale da svolgere, in sinergia con le altre Organizzazioni internazionali, nella gestione delle crisi. Di qui il nostro impegno per una particolare riforma del Consiglio di sicurezza che renda lo stesso più rappresentativo, più democratico e più efficace.

Il cosiddetto decreto missioni all'esame del Parlamento si colloca in questo contesto e offre tre risposte concrete alle nostre esigenze di politica internazionale. Con questo provvedimento, l'Italia, in primo luogo, attua pienamente gli impegni presi in ambito NATO in termini di rafforzamento della sua presenza in Afghanistan in vista delle elezioni del 20 agosto prossimo; secondo: conferma il suo impegno per la pace e la stabilizzazione di aree tradizionali di crisi, quali i Balcani occidentali, il Medio Oriente e l'Africa; terzo: ribadisce il proprio contributo all'impegno internazionale nei confronti delle nuove sfide che dobbiamo affrontare, come quella della pirateria nell'Oceano indiano, su cui è intervenuto prima il Ministro della difesa.

Consentitemi di soffermarmi su alcuni aspetti di questi scenari integrando le considerazioni svolte dal ministro La Russa.

Afghanistan: il nostro contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan è emerso chiaramente in occasione del G8 a livello dei Ministri degli esteri, svoltosi a Trieste dal 25 al 27 giugno scorso. La sessione *outreach* dedicata ad Afghanistan e Pakistan è stata un successo. Sul piano procedurale, abbiamo ottenuto due risultati. Primo: siamo riusciti a finalizzare una dichiarazione congiunta, adottata non solo dai Ministri degli esteri dei Paesi del G8, ma anche da quelli di Afghanistan e Pakistan; secondo: siamo riusciti a coinvolgere nella sessione di *outreach* anche i rilevanti attori regionali, soprattutto i Paesi frontalieri e vicini di Afghanistan e Pakistan, i Paesi terzi che hanno un ruolo per la stabilizzazione e lo sviluppo dell'area, nonché i rappresentanti delle principali Organizzazioni e Agenzie multilaterali operanti nella regione.

Quanto ai contenuti discussi, da Trieste sono emerse alcune importanti conclusioni sulle quali la Comunità internazionale potrà articolare la sua azione, a partire dai mesi a venire, sui seguenti temi: lotta al terrorismo; rifugiati; questioni migratorie e risorse umane; cooperazione nella gestione dei confini; contrasto ai traffici; sviluppo economico ed infrastrutture; agricoltura e sicurezza alimentare. In particolare, in seno alla riunione G8 di Trieste si è registrato un appoggio univoco al processo elettorale in corso in Afghanistan in vista delle consultazioni del 20 agosto. Unanime è stato il messaggio che i membri del G8 hanno rivolto al ministro Spenta circa le nostre aspettative per elezioni credibili, sicure ed inclusive e per vedere assicurate pari condizioni nel corso della campagna elettorale a tutti i candidati, soprattutto in termini di accesso ai *media*.

Per quanto concerne il sostegno italiano alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Afghanistan, il nostro approccio prevede un'azione di progressiva responsabilizzazione delle Autorità locali, sia a livello centrale che provinciale. Con questo spirito abbiamo promosso, in particolare nella provincia di Herat, dove guidiamo il PRT dal 2005, iniziative innovative di attenzione alla società civile, alla capacità imprenditoriale e alla dimensione della gente: la visita in Italia del governatore di Herat, Nouristani, alla guida di una delegazione istituzionale e imprenditoriale della provincia, che ha preso contatto con realtà industriali italiane per favorire la ripresa del tessuto economico locale, è stata estremamente importante; i corsi d'arte tenuti all'Università di Herat, con allestimento di biblioteche, hanno contribuito alla rinascita del tessuto culturale ed intellettuale. Sono gesti concreti di attenzione verso una realtà locale alla quale spesso sfuggono i benefici dei macrointerventi promossi dall'alto e dal centro.

Tutti ci riconoscono l'importante contributo qualitativo e quantitativo che ci vede presenti in Afghanistan con una pluralità di strumenti e di apporti qualificati e con proposte originali: l'impegno militare; il contributo italiano alla ricostruzione civile e istituzionale (dal settore della giustizia ai servizi essenziali, allo sviluppo rurale, alle infrastrutture, ai diritti delle fasce vulnerabili, come donne e minori), contributo che si è tradotto, dal 2002, nell'erogazione di 383 milioni di euro, di cui 70 milioni solo nel 2008, con un tasso di esborso fra i più elevati nell'ambito dei principali donatori; l'importante supporto alla formazione della Polizia (attraverso

le attività addestrative condotte dall'Arma dei carabinieri, considerate un fiore all'occhiello) e della Polizia delle frontiere e delle dogane (attraverso le attività addestrative condotte dalla Guardia di finanza, ritenute di forte interesse per una possibile espansione). Tale supporto sarà incrementato nel quadro della partecipazione italiana alla istituenda *NATO Training Mission Afghanistan*, decisa al Vertice di Strasburgo-Kehl.

Sottolineo poi la nostra presenza nella Provincia di Herat e l'attivo ruolo in un quadro europeo, dove siamo tra i primi contributori di EUPOL e siamo presenti ai massimi livelli con l'ambasciatore Sequi in qualità di rappresentante speciale dell'Unione europea per l'Afghanistan e il Pakistan.

Tutti questi apporti contribuiscono ad accrescere la credibilità e il ruolo dell'Italia nel processo afgano in un quadro bilaterale europeo e multilaterale.

Vengo ora alla situazione dei Balcani occidentali. La nostra politica nei Balcani occidentali muove da un'esigenza di stabilizzazione dell'area, nell'ottica di una progressiva integrazione dei Paesi interessati nelle strutture euro-atlantiche. Sebbene permangano elementi di fragilità, soprattutto in Bosnia e in Kosovo, negli ultimi anni la regione ha compiuto molti progressi nella giusta direzione.

Per quanto concerne la presenza delle missioni internazionali nella regione, è in corso in particolare una riflessione in seno alla NATO sulle prospettive future di KFOR, segnatamente su un suo possibile ridimensionamento, e il passaggio ad una postura di deterrenza.

Più in generale, per quanto riguarda il Kosovo, ad oggi 60 Stati, tra cui 22 membri dell'Unione europea, lo hanno riconosciuto. Il 29 giugno scorso è stato inoltre ufficializzato l'ingresso di Pristina nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale.

Sul terreno, la situazione ha registrato di recente momenti di tensione nel Nord, a maggioranza serba, ove si sono verificati incidenti, peraltro circoscritti, in relazione al reinserimento di famiglie di etnia albanese. La situazione è ora rientrata nella normalità, ma in generale permangono immutate le fragilità del contesto interno, in particolare nel Nord.

Passando alla Bosnia, abbiamo registrato nuove tensioni innescate dalle conclusioni approvate dall'Assemblea nazionale della Repubblica il 14 maggio scorso, che identificano 68 competenze indebitamente, a detta della Repubblica serba, trasferite allo Stato centrale, con l'invito ai rappresentanti dell'entità nelle istituzioni bosniache ad operare per il ritorno di dette competenze alla stessa Repubblica serba. Alla luce del carattere anti-Dayton dell'atto, l'Alto rappresentante Inzko è ricorso ai poteri esecutivi derivanti dagli Accordi di Dayton, i cosiddetti poteri di Bonn, per annullare l'atto.

In relazione alla prospettiva europea della Bosnia la firma dell'ASA (Accordo di stabilizzazione e associazione) con l'Unione europea nel giugno 2008 ha aperto una nuova fase, che dovrà proseguire con la transizione dall'attuale assetto della presenza internazionale, incentrata sull'Ufficio dell'Alto Rappresentante dell'ONU (OHR) a una gestione europea

rafforzata. Dei cinque obiettivi fissati per procedere con la transizione resta da risolvere la questione della divisione delle proprietà tra Stato ed entità, il cui conseguimento difficilmente potrà essere acquisito prima di settembre.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, per il ruolo che svolge in favore della stabilità del Libano e della sicurezza di Israele, la missione UNIFIL mantiene tutta la sua straordinaria rilevanza. Il contesto politico in cui opera è migliorato dopo lo svolgimento pacifico e trasparente delle recenti elezioni legislative libanesi, mentre appare positiva la collaborazione manifestata dalle varie forze politiche nella rielezione di Berri alla presidenza del Parlamento e nelle consultazioni per la formazione del Governo a guida di Hariri. Molte incognite comunque rimangono in Libano, anche in chiave di sicurezza. Ecco perché auspichiamo al più presto la formazione di un Governo che raccolga la sfida di accompagnare il Paese in un percorso di stabilizzazione, sviluppo economico e consolidamento democratico, che si annuncia lungo e complesso. Delle attuali missioni ONU, UNIFIL rappresenta senza dubbio la più importante.

Le Nazioni Unite stanno comunque attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento del numero delle missioni militari e civili dispiegate, della loro consistenza numerica e della complessità delle funzioni loro attribuite. L'Italia è attivamente impegnata per migliorare la capacità dell'ONU in questo settore e per rafforzare la cooperazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

Dal 2006, l'Italia è il primo contributore di caschi blu fra i Paesi occidentali e il nono in termini assoluti. Tale contributo ci permette di mantenere un profilo altissimo alle Nazioni Unite e di esprimerci con autorevolezza su tutte le questioni legate al *peacekeeping*, potendo dimostrare concretamente il nostro impegno e la nostra vocazione multilaterale, di cui il contributo in termini di caschi blu costituisce un aspetto cruciale.

Quanto alle crisi africane, va rilevato che negli ultimi anni il loro numero si è ridotto e si è assistito ad un estendersi dei casi di democrazia e buon governo. Sono segnali positivi che vanno incoraggiati. Persistono, tuttavia, nel continente gravi focolai di instabilità per la cui gestione è indispensabile che la comunità internazionale continui ad impegnarsi attivamente, senza abbassare la guardia.

Per quanto concerne l'Italia, oltre al Sudan e al Congo, l'area di crisi per la quale non possiamo permetterci distrazioni è la Somalia. La Somalia è una «crisi dimenticata», che dura da oltre 18 anni e che è ora tornata alla ribalta internazionale anche per via degli atti di pirateria avvenuti al largo delle sue coste (dove c'è ancora una nave italiana con nostri concittadini da lungo tempo in pericolo).

Gli sviluppi politico-istituzionali degli ultimi mesi, tra i quali l'approccio inclusivo del nuovo Governo somalo, lasciano tuttavia sperare in una svolta positiva. Tale opportunità è stata prontamente colta dalla comunità internazionale che, anche con il contributo dell'Italia, si è dichiarata pronta a mettere disposizione del Governo somalo importanti risorse,

come stabilito nel corso della Conferenza organizzata dalle Nazioni Unite a Bruxelles il 22 aprile scorso. La possibilità di avere finalmente un esito positivo della crisi spiega il riaccendersi della violenza nel Paese ad opera delle milizie estremiste con scontri cui, peraltro, il Governo di Mogadiscio sembra per il momento tener testa positivamente.

Sulla pirateria è intervenuto ampiamente il Ministro della difesa. Pertanto, voglio soltanto aggiungere che il G8 ha dato voce, anche in occasione del Vertice dei Ministri degli esteri di Trieste, alla preoccupazione della comunità internazionale per la minaccia che la pirateria fa gravare sulla sicurezza marittima e sulla stabilità regionale. Le decisioni adottate dalla UE e dalla NATO, volte a prolungare le rispettive missioni nell'area somala, testimoniano la complessità dell'impegno antipirateria. Accanto all'azione militare di contrasto in mare, tuttavia, i Paesi G8 e gli altri Paesi membri del Gruppo di contatto sono impegnati in attività di assistenza tecnica a medio termine, volta a rafforzare la capacità dei Paesi della regione del Corno d'Africa di controllare il proprio territorio e le proprie acque internazionali.

Oltre alle più importanti risposte politiche cui ho accennato, il decreto missioni all'attenzione del Parlamento consentirà al Governo di ottenere anche altri risultati. In particolare, potremo sviluppare, con una maggiore flessibilità gestionale, iniziative di cooperazione e umanitarie in aree di crisi: Afghanistan, Iraq, Libano, Sudan, Somalia, Pakistan. Speciale rilevanza assume poi, nel presente decreto, il previsto rifinanziamento del Fondo per lo sminamento umanitario. Tale misura, che recepisce le richieste avanzate dal Parlamento, permetterà all'Italia di intensificare le già numerose attività di disarmo umanitario condotte all'estero. Con questo decreto, siamo inoltre in grado di confermare la nostra partecipazione, anche attraverso il distacco di esperti italiani, alle missioni PESD dell'Unione Europea: EULEX in Kosovo, EUMM in Georgia ed EUPOL in Afghanistan (solo per citare le più rilevanti).

Le Forze armate, unitamente all'*intelligence*, la diplomazia, la cooperazione economica e l'assistenza allo sviluppo dei Paesi afflitti dalla povertà sono i pilastri fondamentali sui quali poggiano la sicurezza nazionale e la collocazione dell'Italia nello scenario globale. Si tratta di risorse umane, finanziarie e materiali che concorrono in modo sinergico a definire il successo della nostra partecipazione alle missioni di pace.

Lo sforzo che dobbiamo produrre per contribuire alla sicurezza internazionale è dunque molto rilevante e richiede un impegno costante e proiettato nel lungo periodo, che mette alla prova il nostro sistema Paese. Sulle capacità italiane in questo settore, ritengo si possa dire, senza tema di smentite, e anzi con un pizzico di orgoglio, che le risposte registrate fino ad oggi sono state estremamente positive. Il contributo a tutti i livelli che l'Italia offre alle missioni di pace rappresenta un esempio felice e fruttuoso di partenariato tra tutte le amministrazioni dello Stato, tra Esteri e Difesa in particolare.

È su questo partenariato che dobbiamo continuare a puntare anche per il futuro, non solo e non tanto per una mera questione di immagine

e di prestigio, ma perché, attraverso questa cooperazione, possiamo tutelare i nostri interessi nazionali e rafforzare il capitale politico del nostro Paese.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario Scotti, sottolineo molto brevemente che il Ministro della difesa ha illustrato, in particolare, le consistenze delle nostre principali missioni all'estero e ha indicato la possibilità, in alcuni casi, di rimodulazione dei nostri contingenti.

Il sottosegretario Scotti, invece, si è concentrato sul concetto generale alla base della nostra partecipazione alle missioni, sull'ambito politico nel quale esse si svolgono e sui loro obiettivi.

Vorrei inoltre ricordare a tutti i colleghi presenti che questa mattina l'Aula del Senato ha approvato all'unanimità la conversione del decreto-legge n. 61 in materia di contrasto alla pirateria, citato da entrambi i rappresentanti del Governo. Questo provvedimento era già stato approvato alla Camera all'unanimità e – ripeto – all'unanimità è stato approvato anche dal Senato. È un decreto-legge che costituisce giurisdizione per perseguire all'estero i crimini commessi dalla pirateria.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, chiedo, per una efficiente gestione del tempo, di fare possibilmente interventi brevi e concisi.

VILLECCO CALIPARI (PD). Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro e il Sottosegretario per la cortesia oggi mostrata nel venire a riferire presso le Commissioni affari esteri e difesa di Camera e Senato: in effetti, poiché con la nuova procedura, adottata per la prima volta in materia di missioni internazionali, le Commissioni permanenti affari esteri e difesa non sono più soggetti referenti, potevano anche farne a meno. La procedura da voi inaugurata ha infatti inserito la proroga e il rifinanziamento delle missioni internazionali in un provvedimento economico, cioè nel provvedimento anticrisi, che legifera su materie diverse e completamente estranee a quelle di cui stiamo parlando.

Pongo tale questione perché essa rappresenta non soltanto un elemento procedurale ma anche sostanziale sul piano politico. Spiegherò ora perché sottolineiamo con forza tale questione. Essa pone due principali problemi. Il primo è che sulla proroga e il rifinanziamento delle missioni internazionali c'è sempre stato un voto *bipartisan*, un voto che, in questo momento e per quanto ci riguarda, potrebbe avere un esito incerto. Infatti, se l'evoluzione della discussione parlamentare sul provvedimento anticrisi dovesse andare in una certa direzione o se il Governo dovesse porre la questione di fiducia, voteremmo contro il provvedimento e quindi contro la proroga delle missioni, cosa che la nostra parte politica non ha mai fatto e non vuole fare.

Questa procedura, inoltre, crea un secondo problema, vale a dire una delegificazione che avviene di fatto. La ripartizione delle risorse, prevista in uno dei commi del lungo articolo 24, stabilisce uno stanziamento di 510 milioni di euro per il 2009, ma non dice come questi vengono ripartiti.

Tale ripartizione avviene attraverso la previsione, di cui al comma 76 dell'articolo 24, di un decreto ministeriale, il che equivale ad una semplice comunicazione e non ad una discussione in Parlamento, come sempre è avvenuto in materia di proroga e rifinanziamento di missioni internazionali.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Ma il decreto ministeriale, emanato il 3 luglio 2009, viene sottoposto alla vostra attenzione.

VILLECCO CALIPARI (PD). Ma si tratta solo – lo ribadisco – di una comunicazione. A questo punto vorrei sottolineare un altro elemento sostanziale. Immaginiamo che questo provvedimento nasca da problemi di copertura finanziaria, che ovviamente creano ulteriori preoccupazioni di stabilità in questo settore, ma soprattutto di continuità nei confronti delle alleanze internazionali, questione non certo di scarso rilievo. Ma questa preoccupazione è legata anche ai tempi: come giustamente lei, Ministro, ha sottolineato, non stiamo prevedendo, come al solito, una proroga e un rifinanziamento per sei mesi ma soltanto per quattro mesi.

Questi temi, secondo noi, suscitano notevole preoccupazione anche per le ripercussioni sull'immagine del Paese a livello internazionale nel momento in cui non si garantisce un senso di stabilità e di continuità in un campo come quello delle missioni internazionali.

Vorrei concludere con una questione che mi preoccupa allo stesso modo e che viene posta in evidenza nella stessa relazione al disegno di legge n. 2561, presentato il 1° luglio alla Camera dei deputati. A pagina 27 della relazione si dice che: «La norma reitera disposizioni ormai costantemente previste dai precedenti provvedimenti di proroga delle missioni. La necessità della rinnovazione è determinata dalla circostanza che, in mancanza di una disciplina stabile in materia, nei precedenti provvedimenti di proroga, esse sono formulate in riferimento alle missioni ivi disciplinate e, pertanto, sono applicabili solo entro i limiti temporali previsti da tali provvedimenti. In ragione dell'avvenuta stabilizzazione della disciplina, al fine di conseguire il consolidamento sotto il profilo giuridico con effetti di semplificazione dei futuri provvedimenti di proroga, le disposizioni di cui ai commi in parola sono formulate con riferimento generale alle missioni internazionali.» Questa volta, quindi, si stabilizza detta disciplina, come è stato detto poco fa, e una serie di impieghi ed autorizzazioni previsti all'interno dello stesso provvedimento diventano stabili per quanto riguarda il personale.

Vorrei far presente – lo abbiamo già fatto nell'Aula della Camera come gruppo PD e la questione è stata sollevata da molti deputati del Partito Democratico nel corso dell'ultimo provvedimento di proroga delle missioni internazionali – la necessità che non si discuta soltanto di rifinanziamenti, ma anche di obiettivi e risultati raggiunti, e quindi non solo della cornice ma anche di ciò che riguarda quella che giustamente il sottosegretario Scotti ha definito «tutela degli interessi nazionali».

Comprendiamo che ciò deve avvenire compatibilmente con le risorse che attualmente, anche in base alla linea utilizzata dal Governo, sembrano essere piuttosto precarie se non critiche, tanto da determinare, come lei Ministro ha accennato, una limitazione o una ridefinizione di alcune missioni.

La questione, tra l'altro, è attualmente in discussione nelle Commissioni competenti, che tuttavia vengono bypassate da questa previsione. Alla Camera è in discussione – abbiamo già avviato un'indagine conoscitiva che comporta audizioni varie – la legge-quadro sulle missioni internazionali. Quindi, quanto previsto all'articolo 24 (che consta di ben 76 commi) di un provvedimento economico appare sostanzialmente in controtendenza non solo con le richieste che il presidente Cirielli mi sembrava avesse condiviso nella discussione sulla precedente proroga (affermandolo anche in Aula), ma anche con il lavoro che le Commissioni difesa e affari esteri stanno svolgendo alla Camera.

CICU (*PdL*). Presidente, ho ascoltato con la dovuta attenzione le due relazioni ma anche le riflessioni della collega Villecco Calipari. Pur associandomi alla necessità di un approfondimento rispetto alle stesse riflessioni, perché le Commissioni difesa e affari esteri devono continuare a svolgere il ruolo, pienamente legittimato, di soggetti principali di riferimento su una materia che è propria delle Commissioni stesse e che non può essere loro sottratta, mi rendo, tuttavia, conto che una visione complessiva può aiutare tutti; quindi, a differenza dell'onorevole Villecco Calipari, sosteniamo questo processo e lo favoriamo.

Viviamo un momento di crisi straordinaria e quindi dobbiamo realizzare immediatamente misure che in modo idoneo ed efficace affrontino la situazione. Nel contempo abbiamo necessità di assicurare una copertura adeguata, efficace ed idonea alle nostre truppe all'estero. Non possiamo in alcun modo lasciarle sfornite di detta copertura. Pertanto un provvedimento *omnibus* - ed era l'unica soluzione in questo momento – deve legittimamente realizzare la condizione di una risposta efficace rispetto alle diverse situazioni da fronteggiare.

Signor Ministro, conoscendo la sua sensibilità e, soprattutto, la sua esperienza parlamentare, riteniamo che questa non possa e non debba diventare una prassi, né che ci possa essere una proiezione rispetto a questo tipo di provvedimenti. L'affermazione dell'onorevole Villecco Calipari in ordine alle conseguenze ordinamentali che attengono alla copertura finanziaria va messa in evidenza rispetto ad una riflessione che anche noi, signor Ministro, accogliamo, ovviamente per quanto possibile. Capiamo infatti benissimo che la Commissione difesa e la Commissione affari esteri hanno la necessità di valutare, rispetto alle singole missioni, quale copertura debba essere indicata, anche considerando l'abbinamento tra la missione militare e la missione civile, e di capire come questi obiettivi possano essere raggiunti nella diversificazione dell'ammontare della copertura.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, ringrazio sia il ministro La Russa per il suo intervento così dettagliato sia, e soprattutto, il sottosegretario Scotti che, oltre al consueto senso della misura e alla consueta intelligenza, ha mostrato una squisita gentilezza. Il suo intervento infatti è un regalo, perché del tutto gratuito per noi visto che il Ministero degli affari esteri non figura, neppure come Ministero concertante, sul frontespizio del disegno di legge che è stato presentato. Considero quindi il suo intervento come un contributo che arricchisce la nostra discussione e che merita un particolare ringraziamento.

È una questione seria, come ha sottolineato la collega Villecco Calipari. In generale, separare decisioni come il finanziamento delle missioni dalle scelte politiche non è mai una cosa giusta, ma quando le scelte politiche stanno cambiando così profondamente, il fatto che noi non ne discutiamo è questione ancora più seria.

Siamo di fronte, lo vorrei solo accennare in due parole, ad un mutamento della strategia della presenza in Afghanistan. Io non so cosa voi pensiate, ma a mio parere quel che sta succedendo nella valle di Helmand, con una massiccia presenza americana con un intervento di fanteria, costituisce, rispetto alla logica precedente dei bombardamenti indiscriminati e delle vittime e dei danni collaterali, una scelta costosa per chi la compie, perché naturalmente espone ad un rischio molto più grande, come è evidente, tanti ragazzi e tanti uomini. Ma costituisce anche, dal punto di vista della conduzione, una scelta così importante che non darne atto come di un punto di svolta concreto, che è avvenuta e che sta avvenendo, non rendersi conto di cosa significhi e non discuterne, per verificare in questo nuovo contesto quali siano il ruolo e l'azione che dobbiamo svolgere, credo sottragga al Parlamento il suo ruolo d'indirizzo. Il modo in cui questo provvedimento è stato formato, organizzato e confezionato ci induce a questa riflessione.

Inoltre, voglio ricordare, senza alcuna retorica, che noi viviamo in un Paese nel quale c'è uno scontro furibondo su ogni questione e che è percorso ogni giorno da un grado di conflittualità sconosciuto agli altri Paesi europei e occidentali. Abbiamo però un piccolo patrimonio di cose comuni, compreso il sostegno che insieme diamo ai soldati italiani impegnati in queste missioni. Signor Ministro non ritiene sia il caso di preservare questa risorsa, senza buttarla via attraverso una operazione politica che, inserendo questo provvedimento in un contesto generale che non lo riguarda e naturalmente esponendolo, come è possibile – non lo si può escludere –, ad un voto di fiducia, obbliga ad una rottura sul punto? Non sentite il dovere comune di cercare le forme possibili – non sta a questa discussione indicarle – per affrontare questo problema? Si tratta di domande politiche che io penso dovrebbero essere valutate e considerate e non vorrei, signori del Governo, che pensaste ad una rivendicazione dell'opposizione. È solo un problema che dovremmo prendere in considerazione insieme.

La terza questione – ho finito e mi scuso per la lunghezza del mio intervento – riguarda la delegificazione. Attraverso il comma 76 dell'arti-

colo 24 del provvedimento si è delegata ad un decreto interministeriale la definizione della suddivisione delle risorse tra le diverse missioni, quindi dei 510 milioni di euro di cui si parla. Confrontatelo con i provvedimenti precedenti e vedrete che invece noi eravamo abituati a provvedimenti nei quali per ogni missione venivano stanziati le relative risorse. Noi pensiamo che sia sbagliata la delegificazione. Ci può anche essere stata un'argomentazione inizialmente fondata sul fatto che si doveva strutturare tutto in altro modo, ma adesso le cifre ci sono. Vi chiedo solo questo, poi discuteremo: prendete i contenuti del decreto ministeriale, trasferiteli con un emendamento nel provvedimento, si abroghi il comma 76...

LA RUSSA, *ministro della difesa*. E chi vieta ai parlamentari di farlo?

MARCENARO (*PD*). Nessuno lo vieta. Io sto solo facendo delle considerazioni politiche, poi ciascuno presenterà emendamenti, subemendamenti, quello che crede, ma si torni a scelte determinate attraverso la legge. In caso contrario, avremmo portato fuori dalla potestà del Parlamento decisioni che fanno parte delle prerogative parlamentari. Questi erano i punti che volevo sollevare e sottoporre alla vostra attenzione.

RAMPONI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro ed il Sottosegretario per questo rapporto che, almeno per quanto riguarda noi del Senato, consente di affrontare la discussione sul decreto avendo potuto abbondantemente riflettere sul quadro, molto chiaro, che è stato prospettato.

Per quanto riguarda l'intervento ed il pensiero espresso dal rappresentante degli esteri, apprezzo molto questa visione globale che fa usare al Sottosegretario espressioni che suonano un po' nuove sull'argomento. Sino ad ora noi abbiamo affrontato il problema delle operazioni di pace soprattutto incentrando la nostra attenzione sull'esigenza di sicurezza: partecipiamo per portare sicurezza e, poi, stabilità. Oggi lei invece ha detto, e ciò mi piace molto, che sicurezza vuol dire sia democrazia, sia sviluppo. Dobbiamo renderci conto che la sicurezza, nella sua globalità, oltre a riguardare la protezione dalle minacce, è la premessa essenziale per assicurare lo sviluppo soprattutto in un momento come questo: la chiave di volta della soluzione della crisi può essere soltanto lo sviluppo delle aree non ancora sviluppate, che possono allargare la domanda ed il mercato.

Per quanto concerne l'Afghanistan, ritengo di estrema importanza quanto avete fatto a Trieste, perché se vi è un problema in Afghanistan è proprio quello dell'assenza dell'Europa contesto politico. È addirittura paradossale che l'Europa mandi decine di migliaia di soldati, e poi, per esempio, non sia affatto presente, né politicamente né con aiuti, nel Pakistan, paese che rappresenta la chiave di soluzione del problema afgano. Fino a quando non riusciremo a eliminare le sacche, i paradisi che si trovano in Pakistan non verremo mai a capo, come la storia dimostra, della minaccia talebana. Quindi, quella dichiarazione è enormemente importante così come di estrema importanza, per venire a quanto detto dal Ministro

della difesa, è quel contesto politico che contorna lo sforzo che si sta conducendo in Afghanistan, dove vi sono due grandi novità rispetto alla situazione di gennaio. La prima novità è rappresentata dall'impegno dell'esercito pachistano nella valle dello Swat contro i talebani; la seconda è l'operazione dei 4.000 *marines* nella provincia dell'Helmand. Questi due elementi, per quanto attratto dagli argomenti di interesse della Difesa, mi appaiono di estrema importanza, perché ci fanno arrivare con ancora maggiore fiducia alle elezioni in Afghanistan.

Il Ministro della difesa ha poi affrontato la questione del Libano affermando che noi rimarremo fermi, in termini di presenza di forze, fino al 2010. Anche in questo caso, però, non si può fare a meno di registrare due elementi positivi, che sono stati già sottolineati, cioè la vittoria dei moderati e la speranza della costituzione di un Governo stabile. Parallelamente, occorre considerare che la situazione tra Israele, Hamas, Hezbollah ed Al Fatah, nel complesso, è molto migliore di quanto non fosse in gennaio. Probabilmente, quindi, entro il 2010 una situazione migliore dell'area, al di là della circostanza di non avere più il comando della missione, consentirà certamente di ridurre il numero degli uomini impegnati in Libano.

Il terzo punto positivo, rispetto a gennaio, è rappresentato dalla circostanza, sfuggita a molti, anche agli organi di informazione italiani, del cambio in Iraq di responsabilità per la sicurezza delle città, dalle forze armate americane e quelle delle forze armate irachene. Anche questo evento rappresenta un passo avanti rispetto alla stabilizzazione. Molte volte abbiamo espresso critiche, sostenendo che gli interventi delle operazioni di pace – o non di pace – non portavano miglioramenti, aggravando invece la situazione. In realtà, oggi noi vediamo in Libano un miglioramento, come lo vediamo nei Balcani; in Afghanistan vengono intraprese iniziative decisive e registriamo un miglioramento anche in Iraq. In un contesto di visione politica affrontato dalle Commissioni esteri e difesa questi sono elementi di grande importanza.

Ringrazio, infine, tutti gli operatori e soprattutto, mi sia consentito, quelli del Ministero della difesa, perché ci consentono di essere presenti in maniera encomiabile. Ancora una volta, voglio ricordare a tutti che chiunque si rechi in visita, sia la Presidente del Congresso degli Stati Uniti, sia il presidente Obama, ricorrente da parte di tutti i cronisti è l'indicazione del ringraziamento per la partecipazione dell'Italia alle operazioni di pace.

DI STANISLAO (*IdV*). Presidente, io devo segnalare la bontà delle comunicazioni, tanto del Ministro quanto del Sottosegretario. Però, a tanta bontà non corrisponde il provvedimento sulla proroga delle missioni che in qualche modo, per la maniera in cui è stato formulato (inserito all'interno delle norme anticrisi), viene depotenziato e azzerato. Le missioni internazionali ed in questo caso la proroga relativa, infatti, che sono atti così stringenti, urgenti, necessari e indispensabili, diventano una norma intrusa, perdendo di spessore e dignità.

Chiedo allora al Ministro, che ho già ascoltato in altra audizione in Commissione, se, oltre a ripetere la sua disponibilità, egli è disponibile a rimettere in discussione il provvedimento, restituendo dignità alle missioni ed alle Commissioni. Altrimenti, le prime saranno continuamente svilite e le seconde, soprattutto in questo caso, espropriate del loro ruolo e delle loro funzioni. Noi vorremmo avere la possibilità di esprimere non solo un parere, ma anche di avere cognizione di causa per esprimere una posizione, positiva e propositiva.

Le vostre comunicazioni incontrano, da parte nostra, tutta la volontà di essere accolte, però, non ci mettete in condizioni di capirne la portata e quali siano le luci e le ombre all'interno di questo provvedimento e come l'Italia giochi una partita così importante, magari non soli e isolati nello scenario internazionale. Vorremmo comprendere contenuti, progetti e, soprattutto, la prospettiva all'interno della quale andiamo a configurarci con le missioni internazionali e con il rifinanziamento di queste. Pertanto, bisogna dimostrare rispetto per le Commissioni, per i loro componenti e per il Parlamento intero.

Dovremmo poi capire in che misura il nostro modello di difesa si inserisca nel modello di difesa europeo, se abbiamo, in questo momento, cognizione della difficoltà di porre in essere una strategia e se riusciamo a riportare a regia tutte le affermazioni fatte dal Ministro. Io vorrei essere messo in condizione di votare il provvedimento, ma non in questo modo; altrimenti, si mette in campo una modalità di lavoro che continua ad esautorare il ruolo delle Commissioni e del Parlamento ed a creare un grave *vulnus* legislativo.

Mi rivolgo al Ministro e al Sottosegretario per dire loro che noi abbiamo la possibilità e soprattutto la volontà, se bene informati, di poter essere utili a questo processo, anche con elementi di miglioramento delle proposte. Però, se non fate conoscere i veri intendimenti del Governo e del Dicastero, incontriamo numerose difficoltà, difficilmente superabili.

Inoltre, chi vi parla è convinto che la cifra della considerazione, della cultura, della emancipazione e della consapevolezza di un Paese normale passi attraverso la «Difesa» e il «*Welfare*». Se ci mettete in condizione di non fare un'opposizione muro contro muro, ma di partecipare ad un progetto che trovi d'accordo e cooperanti il Parlamento e la Commissione, allora svolgeremo un buon lavoro: metteteci, però, nella condizione di poterlo svolgere, superando lo schema stantio di maggioranza ed opposizione.

In conclusione, ritengo che debbano sussistere le condizioni minime indispensabili affinché non si faccia sempre la solita opera di contrapposizione, per poi dilaniarci sugli emendamenti e compiere un rito spesso vuoto che non aiuta a risolvere i problemi reali. Gli operatori impegnati nelle missioni internazionali hanno bisogno di considerazione e di sostegno unanime e di avere un Governo autosufficiente e autoreferente con la sua maggioranza, ma un Parlamento intero che sappia lavorare e sia cosciente della necessità di rappresentare interamente i bisogni e le convin-

zioni di una Nazione, in maniera unitariamente convinta in tema di missioni internazionali.

DIVINA (*LNP*). Presidente, Ministro, Sottosegretario, la discussione in Senato su questo argomento è relativamente recente. Arriverà probabilmente nei prossimi giorni sulla scrivania del Ministro un documento, approvato ieri a larghissima maggioranza in Senato, riguardante proprio le modalità per affrontare le questioni del modello di difesa nazionale.

Abbiamo apprezzato che lei abbia definito come priorità la nostra presenza in scenari come l'Afghanistan, perché il concetto di difesa nazionale oggi non rispecchia più quello del passato. La difesa nazionale non è più una difesa territoriale, non consiste più nell'affrontare un nemico visibile, perché ormai tutto l'Occidente ha un nemico comune, cioè il terrorismo internazionale, un nemico invisibile che va affrontato con metodi non canonici. La nostra presenza su territori lontani dal territorio nazionale va esattamente inquadrata come questione di interesse nazionale e di difesa del territorio.

Vorrei parlare della nostra presenza in Libano ma prima, se mi è concessa una licenza, Ministro, desidero illustrare tre concetti diversi di nostra presenza all'estero. La questione della pirateria in Somalia e nel Corno d'Africa rappresenta una tutela di interessi, anche nazionali, ma per lo più economici; la presenza nei Balcani rappresenta quasi un presidio per normalizzare rapporti etnici (che interessa anche a noi che rientrino in una fase di riappacificazione); diversa è la nostra presenza in Libano ed in Afghanistan.

Non volendo essere eccessivamente generosi, parlando di Libano e leggendo la stampa non nazionale, si rileva che la stampa israeliana non è del tutto soddisfatta della presenza, soprattutto italiana, in Libano. Le condizioni con le quali noi operiamo rendono la presenza del nostro contingente leggermente velleitaria (non la definisco formale, perché sarebbe offensivo): bisogna ricordare il passaggio di convogli di armi che la Siria non fa nulla per ostacolare. Gli israeliani vorrebbero impedire il passaggio dei convogli ma non hanno la possibilità di sconfinare e il nostro contingente, che presidia quel confine e addirittura sembra relegare gli israeliani a casa loro, non riesce ad impedire che arrivi di tutto né a fermare i convogli, pur sapendo cosa trasportano. In questo caso occorrerebbe trovare qualche strumento in più, non tanto per frenare la stampa estera – questione che non c'interessa più di tanto –, ma per essere incisivi ed efficaci sugli scenari di guerra.

Stesso discorso per quanto concerne la nostra presenza navale nel Corno d'Africa. Dai resoconti della stampa abbiamo potuto evincere che l'unica azione incisiva nella zona è stata posta in essere dalla Marina indiana, che è riuscita a rispondere al fuoco, ad affondare un'imbarcazione di pirati e a farne disperdere un'altra lungo le coste. Probabilmente, forse anche a causa delle regole di ingaggio, dei *caveat* o delle limitazioni cui siamo sottoposti, utilizziamo uno schema di contrapposizione non del tutto efficace, mentre potremmo essere molto più incisivi.

Essere presenti in 19 Paesi con più di 30 missioni internazionali comporta la necessità di disporre di una struttura importante. Non vogliamo certo arrivare ad un bilancio come quello dello Stato di Israele, dove il 40 per cento delle risorse è assegnato alla difesa nazionale. Non ne abbiamo nemmeno bisogno, per fortuna! Tuttavia, signor Ministro, in ordine alla sicurezza e alla necessità di dotare i nostri militari di mezzi estremamente adeguati, non è più possibile pensare di affrontare la prossima finanziaria con i cosiddetti tagli lineari. Sulla difesa è opportuno che, stabilito un *budget*, si lasci una certa autonomia nella distribuzione delle risorse tra le varie poste di bilancio. Non vorremmo più assistere a tagli lineari, perché non ci sono soldi per questo o quel capitolo. Non è pensabile non disporre di mezzi o strutture adeguate perché, ahimè, così è stato deciso a livello di manovra finanziaria.

Stiamo attendendo il modello di difesa che lei, onorevole Ministro, ha annunciato. Mi riferisco alla famosa Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale. Al riguardo vorremmo chiederle, come già abbiamo fatto nella mozione, di coinvolgere molto di più le realtà locali, per far sì che il territorio (magari le Regioni) partecipi attraverso la nomina di propri esperti, così da far sentire che anche il modello di difesa è un modello federale. A noi non piace il modello centralista, quello schematico cinese, dove tutte le funzioni vengono accentrate, comprese quelle relative alla difesa o alla realizzazione di grandi infrastrutture, per cui dal centro si decide che una valle o una città devono scomparire perché l'interesse nazionale prevede la costruzione di un'opera idraulica o di una grande diga, con la conseguenza che centinaia di migliaia di persone devono fare le valigie ed emigrare. Quello è il modello che non vogliamo, né nella difesa né in altri settori.

Infine, dopo il mio intervento vorrei che qualche collega della sinistra prendesse la parola per chiarire un concetto. Ho sentito nei loro interventi molta contraddittorietà. Infatti, se per alcuni i quattro mesi nei quali il Governo dovrà relazionare con il Parlamento non vanno bene perché ciò comporta un rischio di discontinuità nelle missioni, per altri, ad esempio il senatore Marcenaro, viceversa, serve più centralità del Parlamento e occorre riportare al suo interno le funzioni di indirizzo politico. Qualcuno mi spieghi: delle due l'una. È giusto che ci confrontiamo sistematicamente con le politiche della difesa che i Ministri e il Governo vorranno illustrarci o è meglio, invece, dare carta bianca all'Esecutivo e giudicare a fine anno, in sede di manovra finanziaria, se è opportuno o meno rimpinguare gli stanziamenti previsti per il settore? Al riguardo, infatti, non ho ancora capito qual è la posizione della sinistra.

PERDUCA (PD). Non so se posso dare una risposta a nome della sinistra; posso affermare però che la Sinistra liberale, rappresentata dai Radicali alla Camera e al Senato, in parte non ha capito la domanda ma soprattutto non ha capito perché, per esempio, stamane abbiamo esaminato un disegno di legge che ha estrapolato la missione Atalanta, mantenendo

invece la parte più consistente della nostra presenza nelle missioni internazionali all'interno di un qualcosa che potremmo definire generalmente «milleproroghe». Tra l'altro questo avviene in un contesto preciso, onorevole Cicu: la crisi non c'è da l'altro ieri ne c'è crisi di tempi al Senato, perché non facciamo nulla da tre settimane a questa parte se non discutere di mozioni. La prossima settimana, ad esempio, si prevede una sola seduta d'Aula e quindi non si riesce a capire perché non si voglia affrontare la questione.

Ma effettivamente qual è la questione? E in questo caso una risposta al quesito posto dal senatore Divina mi è possibile darla. Se ogni quattorsei mesi dobbiamo essere sottoposti ad un «non dibattito» in cui ci viene chiesto di controllare quanti sono i tagli stabiliti dal ministro Tremonti per constatare che anche per questa volta ce l'abbiamo fatta a inviare soldi alle nostre truppe, il problema credo si possa sintetizzare tutte le volte allo stesso modo: siamo felici di ascoltare i ragionamenti del Ministero degli affari esteri e di quello della difesa, ma il problema resta a monte, ovvero nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze che prende le decisioni.

Ho molto apprezzato il fatto che c'è stato comunicato il ragionamento in base al quale si potrebbe stabilire la diminuzione di alcune nostre presenze in zone che tuttavia non chiamerei teatri di intervento. Infatti, laddove si va a portare la pace *manu militari*, specie se si tratta di missioni sancite dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, è necessario, ahinoi, interagire con gli avversari e con l'uso della forza. Vi sono però tante altre missioni, elencate nel documento che c'è stato presentato a corredo di informazioni relative alle nostre partecipazioni all'estero, che non si possono chiamare teatri, missioni in cui la presenza militare viene mantenuta senza un minimo di ragionamento politico. Neanche la scorsa volta, quando ci siamo riuniti per affrontare questo problema, il sottosegretario Mantica è riuscito a fornire una spiegazione articolata. Non si dovrebbe parlare degli assenti, ma cito il sottosegretario Mantica perché so che in questi giorni è a Cipro. In quella occasione, sia in Commissione che in Aula, avevo sollevato la questione di Cipro. L'Italia partecipa ad una missione di pace, l'unica sul territorio dell'Unione europea, che va avanti dal 1974, con quattro Carabinieri non armati che devono garantire il cessate il fuoco in una zona in cui negli ultimi 35 anni nessuno ha sparato un colpo. Se raccontiamo tutto questo a qualcuno che non ha particolare familiarità con tali questioni si mette a ridere, chiedendosi la ragione per cui inviamo quattro Carabinieri disarmati in una zona in cui devono stare attenti a chi spara e dove in realtà non si spara da 35 anni. Invece, analizzando una serie di contesti (Moldavia, Ucraina) in cui si registra la presenza di poche unità (massimo 2, 3 o 5 soldati), si potrebbe fare un ragionamento in cui non soltanto si pone il problema di una razionalizzazione della spesa (non siamo ragionieri ma, forse ancora per poco, siamo parlamentari e quindi affrontiamo le questioni dal punto di vista politico), ma addirittura quello dell'opportunità di avere determinate missioni di pace delle Nazioni Unite in certe parti del mondo. Sicuramente a Cipro – e spero che il sottosegre-

tario Mantica avrà modo di raccontarci cosa gli hanno detto – non dovrebbe esserci alcuna missione dell'ONU, sia perché non si spara sia perché è manipolata politicamente.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Ma il sottosegretario Mantica non è presente!

PERDUCA (*PD*). Il problema però resta ed è evidente, visto e considerato che avete deciso di diminuire la nostra presenza in alcune zone, Bosnia per prima, dove il problema rimane, anche se non è più di mantenimento della pace *manu militari* ma di promozione e rafforzamento della democrazia.

A mio avviso siamo di fronte ad un problema di politica estera italiana, che il ministro Frattini sta cercando di affrontare in maniera complessa, e di questo gliene diamo atto. La politica estera italiana non può farsi lustro esclusivamente della presenza militare dei nostri soldati alle varie missioni. Dovrebbe essere la nostra presenza militare a farsi lustro di una politica estera italiana che considera i problemi nella loro specificità, ed eventualmente corre ai ripari con una revisione radicale non soltanto del modello di difesa – e purtroppo la mozione adottata ieri non prende in considerazione l'aspetto di un'europizzazione della difesa – ma anche di una presenza politica più piena.

SCANU (*PD*). Se l'onorevole Maran è d'accordo, possiamo rinunciare ai nostri interventi, così abbiamo più tempo per le risposte dei rappresentanti del Governo.

MARAN (*PD*). Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

SERRA (*PD*). Signor Presidente, posso intervenire per trenta secondi?

CANTONI (*PdL*). Purché siano trenta, perché i suoi Colleghi hanno rinunciato.

SERRA (*PD*). Davvero una sola domanda.

PRESIDENTE. Prego.

SERRA (*PD*). Intanto, ci tenevo a dire che ho molto apprezzato la relazione del Ministro – lui sa che non è piaggeria visto che in altre circostanze non ci siamo trovati d'accordo – e a dargli atto di quanto si sia battuto perché non venissero fatti tagli alla difesa.

Devo esprimere una preoccupazione e vorrei che il Ministro mi rassicurasse su una vicenda. Autorevolissimi esponenti in questa sede hanno detto che nel 2010 c'è il grave rischio che le scuole di formazione chiudano. Noi pensiamo a missioni e a proroghe di missioni, che condivido,

poi però si presenta questo problema. Davvero le scuole di formazione potrebbero chiudere?

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro La Russa perché risponda alle questioni che sono state poste.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, premetto che risponderò alle domande a cui sono in grado di rispondere.

Vi ringrazio per l'apprezzamento che è stato espresso e rilevo che l'incontro odierno ha avuto soprattutto l'effetto di sollecitare una serie di considerazioni non tanto sul contenuto – sul quale pure ve ne sono state – del decreto o della parte di decreto che riguarda il rifinanziamento, quanto sulle modalità con cui questo rifinanziamento è avvenuto. Non per chiamarmi fuori, ma per un dovere di informazione, voglio dire che il Ministero aveva predisposto il decreto come di consueto. C'è stata poi una valutazione, chiamiamola collegiale, così ci mettiamo nel mucchio, nel senso di offrire un provvedimento che, essendo unico, semplificasse il lavoro delle Camere. Credo che il vero motivo sia stato dunque quello di non sottoporre, in questo periodo prossimo alle vacanze estive, Camera e Senato ad un lavoro ripetuto di approvazione di più decreti – mi sembra infatti che ne siano stati accorpati tre –, altrimenti avremmo dovuto contraddire l'indicazione, che promana proprio dal Parlamento, di ridurre il numero dei decreti.

Fra la valenza positiva che ha la riduzione del numero dei decreti e il disvalore di sottrarre ad un esame non più approfondito – perché può essere approfondito anche in questa maniera –, ma isolato il decreto di rifinanziamento delle missioni, è prevalsa in questa occasione la valutazione a favore dell'accorpamento. Si è trattato solo – ripeto – di operare un bilanciamento fra il valore e il disvalore che ho indicato.

Personalmente credo che i problemi non vadano confusi. Uno è quello della sottrazione alle Commissioni della potestà di discussione, ma penso che abbiamo in parte rimediato anche con questa seduta. È vero che in questa sede non potete cambiare alcunché, ma come sapete i Regolamenti vi offrono altre possibilità. Non voglio certo sminuire gli argomenti portati, che posso comprendere. Se fossi componente di questa Commissione direi esattamente le stesse cose, e credo che questo abbia valenza *bipartisan*. Come dicevo, dal punto di vista della potestà di intervento sapete che potete partecipare ai lavori di qualsiasi Commissione (è solo un problema di fatica in più), che potete presentare emendamenti in Aula, che potete intervenire sia in Commissione sia in Aula. Si tratta quindi di una modalità magari più faticosa, ma che non sottrae in realtà potere ai singoli parlamentari, bensì alla Commissione in quanto tale, ma questa – ripeto – è stata una scelta.

Mi sembra invece più convincente il problema, che per la verità ho posto anch'io, della separatezza. Il Parlamento in linea teorica sarà chiamato ad esprimere un giudizio complessivo. Vero è che le tecniche parlamentari consentono anche il voto per parti separate. Vero è che stata pa-

ventata l'ipotesi di un voto di fiducia, ma non necessariamente questo riguarderà tutto il decreto. Posso immaginare che anche ove si dovesse arrivare – ma non è previsto – al voto di fiducia, non credo che potremo inglobare questa parte che tradizionalmente è stata *bipartisan*, per cui del voto di fiducia non ci sarebbe neanche bisogno. Però questo argomento è valido ed è mia intenzione seguire quel che mi è stato proposto, per esempio, dall'onorevole Cicu, cioè di considerarlo, non solo per le ragioni che ho detto, ma anche perché l'accorpamento si è fatto con un decreto che riguarda una condizione particolare e prevede misure anticrisi, un fatto eccezionale e non sistematico.

La mia intenzione è dunque quella di tornare fra quattro mesi ad un decreto che riguardi esclusivamente il rifinanziamento. Per il momento accontentiamoci, se posso esprimermi così, dell'assoluta disponibilità da parte mia e anche del Ministero degli affari esteri di venire incontro a qualunque esigenza di informazione.

Il terzo problema riguarda il decreto ministeriale, che ho portato con me. Nessuno vieta ai singoli parlamentari di farlo diventare un emendamento, anzi personalmente non sarei affatto contrario. Magari non tutto; basterebbe prendere la prima parte e lasciare che sia il decreto il dettaglio del dettaglio. Ma se per l'assegnazione alle singole missioni, con la ripartizione che è scaturita da un buon accordo tra tutti i Ministeri interessati, un parlamentare della maggioranza ritenesse di presentare un emendamento al decreto, da parte mia non vi sarebbe alcuna contrarietà. E se fossi io a dovermi pronunciare, esprimerei un parere favorevole all'accoglimento di un siffatto emendamento, proprio per non far passare il concetto che la vicenda riguardi solo il Ministero.

Sono altresì favorevole anche al fatto che la ripartizione tra i singoli Ministeri e tra le singole missioni sia oggetto di valutazione parlamentare. Ripeto: se vi fosse un emendamento del genere, che è nella potestà di ciascun parlamentare presentare, personalmente non sarei contrario. È chiaro, non sarei contrario se l'emendamento riguardasse una valutazione nei contenuti che mi convince, quale quella che è stata qui espressa, migliorativa o diversa, ma comunque accoglibile. Se invece non fosse tale, non per la forma ma per la sostanza, allora si potrebbe esprimere un'opinione anche diversa.

Questi sono stati gli argomenti principali su cui abbiamo discusso, il che da un certo punto di vista mi fa piacere, perché vuol dire che, tranne qualche modesto argomento, non abbiamo trovato motivi di contrasto o sostanziale diversità nel riconoscere che il provvedimento rifinanzia in maniera adeguata le missioni. Capisco che questo avviene anche perché per una volta non solo non vi sono stati tagli ma, anzi, il rifinanziamento è in linea con le richieste degli interessati.

In particolare, l'onorevole Villecco Calipari si è mostrata preoccupata delle risorse. Anch'io sono sempre preoccupato, ma in questo caso – ripeto – non ce n'è motivo, perché anzi le risorse aumentano. Ricordo poi che l'importo dei primi sei mesi non va equiparato a quello di questi quattro mesi, al di là della differenza di due mesi, in maniera meccanica,

perché nei primi sei mesi vi era una parte cospicua riferita a spese fisse, a spese generali annuali.

In ogni caso, questo secondo semestre avrebbe dovuto registrare una minore necessità di risorse. Non è avvenuto perché, nel frattempo, abbiamo aumentato il numero dei soldati da inviare in Afghanistan. In sostanza, il contenuto del provvedimento è tale da farci dire che abbiamo aumentato le risorse rispetto al semestre precedente o, perlomeno, che le abbiamo mantenute costanti (tenendo presente che nel semestre precedente le avevamo aumentate considerevolmente rispetto al finanziamento dell'anno prima).

L'onorevole Serra, che ringrazio, mi ha posto il problema della chiusura delle scuole di formazione. Ho chiesto subito conferma al mio Capo di gabinetto (che segue la seduta sul circuito televisivo interno) su un'eventuale comunicazione in tal senso che mi fosse, per ventura, sfuggita. Posso assicurare l'onorevole Serra che non mi è sfuggita alcuna comunicazione perché non vi è nessuna indicazione, al momento, sulla chiusura delle scuole di formazione. Questa è la mia rassicurante risposta, che do con soddisfazione. Sarebbe infatti sbagliato, a mio avviso, parlare di chiusura delle scuole di formazione.

Mi pare che non vi siano altre questioni specifiche se non quella posta dall'onorevole Divina il quale, parlando della missione in Libano, ha detto che i giornali in Israele non si dichiarano molto soddisfatti dell'operato dei nostri soldati. Non posso seguire tutti i giornali, anche se ho notizia di quanto da lei riportato. Corrisponde dunque a verità che, ogni tanto, vi sia stata qualche puntura da parte della stampa israeliana. Ho però notizia di ciò che pensano i Governi, sia quello libanese sia quello israeliano, i quali sono estremamente soddisfatti del ruolo della missione, dei soldati italiani e del comandante della missione.

In particolare, devo rilevare che il nostro comportamento è assolutamente adeguato alle regole d'ingaggio. Che poi queste regole prevedano che i nostri militari possano intervenire solo a richiesta dell'esercito e delle forze libanesi, è una condizione che è stata decisa e che prescinde dall'operato dei nostri soldati. Devo però dire che, pur con questa fortissima limitazione (che qualche volta ci porta a sospettare che sotto il nostro naso passi qualcosa che non abbiamo non la volontà, ma il potere di verificare e controllare), l'effetto di stabilizzazione che ha avuto e sta avendo la missione in Libano è sotto gli occhi di tutti. Anche le recenti elezioni si sono svolte in un progressivo clima di moderazione e in assenza di forti tensioni. Quindi, anche con queste limitazioni e anche con quelle regole di ingaggio (che sono state fissate così, evidentemente, per una ragione politica), la situazione sta avendo una positiva evoluzione.

Ritengo che l'onorevole Di Stanislao abbia usato parole un po' troppo forti, parlando di un esproprio del ruolo delle Commissioni e dell'impossibilità di conoscenza dei termini del provvedimento. Non capisco proprio dove sia questa impossibilità, perché mi sembra che tutti gli elementi informativi siano a disposizione.

DI STANISLAO (*IdV*). Sì, ma questo provvedimento si innesta in un contesto generale.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Anche le sue parole si innestano in una polemica generale del suo partito, ma io le estrapolo dalla polemica abituale e le inserisco nel contesto della discussione odierna.

Quindi, per quanto attiene non al contesto generale, ma alla questione di cui oggi stiamo discutendo, la prego di prendere atto che lei dispone di tutti gli elementi per aderire, se ritiene, a questo provvedimento o per contrastarlo. L'unica cosa che non può dire è che non dispone degli elementi di conoscenza.

DI STANISLAO (*IdV*). Ma io ho parlato di cultura generale di contrapposizione.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Se mi consente di concludere, onorevole Di Stanislao, ribadisco che in questo provvedimento non vi è alcuna contrapposizione, ma vi è un rifinanziamento delle missioni cui partecipano i nostri soldati. Sono peraltro certo che anche lei condivide il modo in cui i nostri soldati si stanno muovendo e stanno operando in una condizione difficile.

In conclusione, desidero ringraziare nuovamente i Presidenti e le Commissioni.

MARCENARO (*PD*). Anch'io ringrazio il Ministro e vorrei svolgere ancora una breve considerazione. Per quanto concerne le questioni da noi poste e che, come lei ha detto, riguardano il contesto generale, il nostro Gruppo le chiederà di riflettere ancora sulle condizioni che permettono di mantenere un punto di convergenza su questo tema.

In secondo luogo, come lei ha potuto sentire, oggi non siamo entrati nel merito perché non è questa la sede di valutazione del provvedimento. Entreremo nel merito, naturalmente, al momento opportuno e in quella circostanza svolgeremo la nostra discussione, come è giusto che sia. Oggi abbiamo scelto un'altra strada perché ci sembrava che vi fosse non solo un problema metodologico, ma un problema politico che poteva essere affrontato insieme.

COLOMBO Furio (*PD*). Signor Presidente, intervengo per dire che ho apprezzato la risposta del Ministro della difesa, perché è stata comprensiva e molto utile. Egli ha trascurato però un punto, e spero che non lo trascuri il Sottosegretario agli esteri perché è importantissimo. Bisogna ricordare al collega Divina che, in materia di politica estera e di Forze armate, non esiste federalismo. Sono i Governi federali a decidere i movimenti delle truppe: pensi all'America!

DIVINA (*LNP*). Peccato che al Governo ci siamo noi!

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Onorevole Divina, lasci dare a noi le risposte.

DIVINA (*LNP*). Fin quando ci siamo noi...

COLOMBO Furio (*PD*). Affermare che si dovrebbero coinvolgere le Regioni e le entità territoriali, o i «territori», come dicono i rappresentanti della Lega, è totalmente fuori luogo.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Onorevole Colombo, non tutte le affermazioni necessitano di una risposta esplicita. Anche da parte dell'opposizione vengono fatte affermazioni sulle quali è meglio glissare. Lasciamo parlare i provvedimenti.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Scotti, sottosegretario per gli affari esteri.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nell'esprimere il mio ringraziamento, vorrei soltanto sottolineare un aspetto richiamato dai senatori Marcenaro e Ramponi. Ciò che sta mutando nel contesto internazionale è il diverso approccio, rispetto al passato, nei confronti delle crisi. È un approccio più onnicomprensivo, più multilaterale, più diretto a collegare democrazia, sviluppo, sicurezza.

Questo è il dato, e il Vertice dei Ministri degli esteri dei Paesi G8 di Trieste ha risposto positivamente in questa direzione. Le conclusioni del Vertice G8 di Trieste su Pakistan e Afghanistan sono state innovative da questo punto di vista sia per la partecipazione dei soggetti (in quanto per la prima volta partecipano tutti i Paesi interessati alla crisi, tranne l'Iran per le ragioni a tutti note), sia perché vi è una consapevolezza della necessità di un approccio di questo genere.

È per questo motivo che il decreto, oltre al rifinanziamento delle spese militari, contiene anche la previsione di spese riguardanti proprio interventi che si muovono nella logica del consolidamento delle strutture amministrative e dello sviluppo del Paese, affrontando i temi della povertà e dell'emarginazione più aspra presente in quei Paesi.

È importante sottolineare tale aspetto in questa sede, perché è quello con cui dovremo misurarci nei prossimi tempi rispetto al passato, ed è uno degli aspetti che attualmente danno alla politica estera un segnale significativo che non può essere misconosciuto.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Governo e tutti coloro che sono intervenuti.

Dichiaro così concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*

**PAGINA BIANCA**

